

La Nausea

FERMATE BONDI: FA IL TENERONE DI UN GOVERNO CHE INVECE MENA LA LIBERTÀ

Fermate quel marshmallow di Bondi: se va avanti con le sue melensaggini farà venire il mal di mare a più di qualche brava persona. Non c'è movimento di cose o persone che non si meriti il commento sfinente del morbido ministro. Le agenzie fanno il loro mestiere e riportano fedeli le tracce di questo amore lumacone per l'arte e lo spettacolo (ma questo è il lato simpatico della vicenda) mentre lui pare la vecchia zia zitella che quando parla tutti guardano per terra stringendo le labbra. Ieri, per esempio, si è sfondato di belle parole



per Claudia Cardinale alla quale il governo francese ha concesso la Legion d'onore: «Grazie Claudia per le tante emozioni che ci hai regalato...l'impegno nelle battaglie sociali e civili...Francia e Italia unite nella tua arte». Poi, è passato a Armani, anche lui Legionario d'onore. Il premio, sostiene il nostro, «è un tributo al talento e al genio...sono grato - prosegue vibrante - a Giorgio Armani per tutto quello che ha fatto e farà», perché lui «rappresenta il nostro Paese nel modo più alto e nobile». Ora, lo capirete, fa ridere non tanto quel suo post carduccianesimo da cinegiornale quanto il contesto che lo vede interpretare un ruolo incessantemente commosso su incarico di un governo che intanto restituisce al razzismo la perdita centralità, taglia i fondi per la cultura, massacrà il cinema italiano, imbavaglia la stampa e piazza veline usate dove non dovrebbe. Non che non ci fa tenerezza Bondi. **Toni Jop**

CINEMA È uno dei film più celebri e importanti della storia. Uscì nel '26 dal genio di Fritz Lang, poi girò il mondo. La notizia è che nessuna delle copie in circolazione è originale e nessuna è uguale all'altra. Così, si va avanti pezzo dopo pezzo...

di Alberto Crespi

La questione filologica di *Metropolis*, il capolavoro di Fritz Lang uscito nel 1926, sembra non finire mai. La notizia delle scene mancanti ritrovate in Argentina - come se fossero dei criminali nazisti rifugiati a Bariloche, e vedrete fra poco che il paragone non è del tutto assurdo - è stata annunciata l'altro ieri ed è rimbalzata sui giornali di tutto il mondo. Perché *Metropolis* è uno dei film-culto più culto della storia del cinema, e perché la riesumazione di pellicole vecchie quasi un secolo è sempre una storia emozionante.



Sopra e qui sotto due fotogrammi da «Metropolis»

ANNUNCI Se ne parla oggi a Bologna
Quelle scene di Lang ritrovate a Buenos Aires

■ Del ritrovamento a Buenos Aires delle scene perdute di *Metropolis* ne parla oggi la Fondazione Murnau alle 14.30 al Cinema Lumiere 2 di Bologna, nella rassegna del «Cinema ritrovato».

Quanto alle proiezioni, la serata alle 22 in Piazza Maggiore prevede *The Immigrant*, mediometraggio girato da Chaplin nel 1917; a seguire *The Docks of New York*, di Josef von Sternberg, storia di amori e omicidi ambientata nel porto della città americana. Di Chaplin e Sternberg si parla nel pomeriggio nell'incontro in programma alle 14.45 al Cinema Lumiere 1, con Janet Bergstrom e Cecilia Cenciarelli che hanno scovato materiali rari e preziosi sulla vicenda di *The Seagull* («Il gabbiano»), titolo originale di quello che poi diventò *A Woman of the Sea*, la pellicola prodotta da Chaplin con Sternberg alla regia: pochissimi la videro prima che Chaplin volle distruggerla. In programma anche, alle 11.15 al Cinema Lumiere, la proiezione di *Zalamort - Der Traum Der Zalavie*, il primo film tedesco di Emilio Ghione, il divo del cinema italiano degli albori, costretto dalla crisi ad andare in Germania. Alle 9.15 al Cinema Lumiere 2, alla presenza dello stesso autore, verrà proiettato *Contare sulle proprie forze*, il reportage che Mario Bernardo, direttore della fotografia di Uccellacci e uccellini realizzò in Cina.

I cacciatori della Metropolis perduta

Quel che il pubblico può ignorare, è che la caccia ai pezzi mancanti di *Metropolis* dura da decenni, più o meno come la caccia ai nazisti scappati in Sudamerica: anche il cinema ha i suoi Simon Wiesenthal, meno (giustamente) arrabbiati ma altrettanto tenaci.

La filologia cinematografica ha i suoi miti e le sue leggende. La più arcaica riguarda, curiosamente, un film sonoro: che fine hanno fatto i 40 minuti abbondanti tagliati da *L'orgoglio degli Amberson* di Orson Welles? Nel '42 il giovane Orson, è noto, montò una prima versione della sua opera seconda - ideale seguito al folgorante esordio di *Quarto potere* - e poi andò in Brasile, ufficialmente a girare un documentario, in realtà spedito in missione da Roosevelt per dissuadere i brasiliani dall'alleanza con Hitler (la storia è raccontata nel bellissimo film di montaggio *It's All True*, «È tutto vero»). Mentre lui era in Sudamerica la Rko ordinò al montatore Robert Wise (il futuro regista di *West Side Story*) di ridurre il film da 130 minuti a 88. Welles tentò, per telefono, di salvare il salvabile (ah, ci fossero state le e-mail, o almeno il fax!) ma non ci fu nulla da fare. L'orgoglio uscì così sconciato, fu un fiasco e i suddetti 40 minuti scomparvero in qualche magazzino della Rko dal quale non sono mai ri-

mersi. Leggendo analoghe, nel cinema muto, riguardano *La corazzata Potemkin* e, appunto, *Metropolis*, ma per il motivo opposto: i due film ebbero un tale successo in tutto il mondo (si, il *Potemkin* era un film di cassetta) che, già negli anni '20, cominciarono a circolarne migliaia di copie. Per strano che possa sembrare, ogni paese riteneva di poter modificare i film a proprio piacimento. Saltavano intere scene, a volte ne venivano interpolate di nuove; soprattutto le didascalie venivano manipolate, spostate, cambiate di senso. Il risultato è che più un film muto circolava nel pianeta, più copie - diversissime fra loro - ne esistevano. È il caso dei due capolavori appena citati: se ne trovano copie a centinaia in tutte le cineteche del mondo, e non ce n'è una uguale all'altra. Ora, voi direte: ma in Urss (per il *Potemkin*) e in Germania (per *Metropolis*) ci sarà pure una copia originale, così come Eisenstein e Lang l'avevano licenziata. Non è così semplice. Per motivi politici, ideologici, merceologici e legali - il concetto di copy-right era ancora assai labile - spesso non è possibile risalire all'intenzione originale degli autori. Il cinema, poi, non ha - a differenza della letteratura - il manoscritto originale, quello che fa testo, dal quale derivano tutte le copie (e a volte anche in letteratura non



Per altri versi, qualcosa del genere capitò a Welles. Dall'«Orgoglio degli Amberson» furono tagliati 40 minuti poi svaniti...

lo si trova: il manoscritto della *Divina Commedia* scritta di suo pugno da Dante, ad esempio, non esiste, è andato perduto). Il corrispettivo del manoscritto originale dovrebbe essere la prima copia uscita dal laboratorio, ma quasi mai è possibile reperirla. Enno Patalas (il filologo tedesco nato a Quakenbruck nel 1929, che da anni lavora al «caso»-*Metropolis*) potrebbe raccontarvi che l'unico modo di ricostruire il film di Lang è, ed è stato, reperire tutte le copie esistenti, «collezionarle» - termine filologico che significa: paragonarle l'una all'altra - e cercare di ricavarne una la più completa possibile. È ciò che Patalas ha fatto per anni, durante i quali circolavano nel mercato home-video copie di *Metropolis* assolutamente inattendibili, lunghe 80-90 minuti (e ad aumentare il casino ci si era messa la copia musicata e rimontata da Giorgio Moroder nel 1984). Qualche anno fa Patalas ha potuto «licenziare» una copia di 2 ore, pubblicata in Francia da MK2 e in Italia da Ermitage, che però è ancora inzeppata di lunghe didascalie, frammentate a foto, che «riassumono» alcune scene mancanti. Ora, secondo il direttore della Cineteca Tedesca Rainer Rother, le scene (circa 30 minuti) ritrovate in Argentina coprirebbero il 95% del materiale ancora mancante. Fosse co-

si, *Metropolis* arriverebbe a una durata di 2 ore e mezzo e si avvicinerrebbe, probabilmente, a una versione quasi completa. I condizionali sono d'obbligo: noi, su questa storia, ci fidiamo solo di Patalas, come su Eisenstein ci fidiamo solo di Naum Kleiman (il conservatore del museo moscovita intitolato al grande regista). I filologi sono gente strana, con una sommersa vena di follia: dedicano tutta la vita a un tema e ne diventano specialisti assoluti, come il grande Vittore Branca che era l'unico a saper decifrare la stranissima calligrafia di Giovanni Boccaccio (i cui autografi, a differenza di quelli di Dante, esistono). Aspettiamo.

Intanto, saremmo curiosi di sapere come mai questa copia di *Metropolis* fosse in Argentina. Sicuri che non l'abbia portata con sé qualche nazista in fuga? *Metropolis* è pur sempre il film visto il quale Hitler ordinò a Goebbels: portami quell'uomo, ci darà il cinema del Reich millenario. Goebbels convocò Lang tra marzo e aprile del '33, lodò *Metropolis*, criticò un po' *M* («Aveva capito benissimo che parlava di loro», raccontò Lang) e poi promise al regista le chiavi del cinema tedesco. Lang ringraziò e la sera stessa prese il treno, andò a Parigi e ritornò in Germania solo trent'anni dopo. Ma questa è un'altra storia...

DIVE Stasera l'attrice recita il «Magnificat» della poetessa a Rimini. Alloggia nella suite al Grand Hotel di Federico Fellini e confessa: «Che dolore senza di lui»

«La Madonna della Merini è passionale. E io, Valentina Cortese, me ne sono invaghita»

di Andrea Guermandi / Rimini

Una vera diva. Un sorriso per tutti. Occhi dolci, a volte sornioni, a volte civettuoli, una pelle da invidiare, fresca, morbida, liscia. L'ultima grande diva del teatro e del cinema italiani. Valentina Cortese è arrivata in treno a Rimini per il *Magnificat* di Alda Merini. Lo reciterà questa sera nella chiesa del Suffragio alle 21.15. La poetessa milanese sarà presente. E tre ore prima, al Lapidario romano, terrà un incontro su san Francesco. Queste due occasioni fanno parte dei tanti frammenti colti che contribuiscono alla Notte rosa della Riviera.

Valentina e Alda costituiscono un momento di riflessione, di poesia, di arte scenica e di vita che Milano, gemellato con Rimini, ha voluto regalare al «capodanno dell'estate». Un'occasione che riempirà di meraviglia chi vorrà esserci. La stes-

sa meraviglia che Valentina Cortese ha già regalato a chi ha fin qui incontrato. Sia in stazione - dove è stata riconosciuta da tante persone - che al Grand Hotel. La sua stanza è la 315, la suite di Federico Fellini, il «mio Fefè, che emozione essere di nuovo qui, ma che dolore senza di lui». Stasera reincontrerà un altro grande amico, Sergio Zavoli, che non si perderà il *Magnificat*.

«Sa - dice - io adoro Alda. I suoi versi mi affasciano, mi sconvolgono. Sono versi che scardinano, che inquietano e vanno oltre l'apparenza. Anticonformista, voce della libertà di pensiero e di azione, segnata come sappiamo da una dolorosa esperienza in manicomio, Alda Merini è tra le voci più alte, più forti e personali del '900, del 2000...».

Mentre parla della poetessa è come se i versi le attraversassero la mente: «la sua ineguagliabile poesia viene da lontano, dall'ignoto, è una poesia



Valentina Cortese

direi "cosmica" ed è intrisa di dolore, di ribellione, di un bisogno spasmodico d'amore. Infatti, il suo canto è principalmente un canto d'amore dove le tendenze mistiche sono quasi sempre presenti. I suoi versi mi infiammano, mi ammoltiscono. Attraverso ogni sua parola tu senti quel grido di dolore, e le sue ansie e il pianto».

«I versi di Alda vanno oltre l'apparenza, mi sconvolgono, sono intrisi di ribellione e di uno spasmodico bisogno d'amore»

La grande attrice guarda in alto, cerca un'immagine: «Lei è purezza e trasgressione, furia e dolcezza. Passa da esplosioni violente a sospiri dolcissimi, struggenti. Io ne sono affascinata, sbigottita. Ecco, direi che la sua passionalità le dà una statura che richiama le grandi donne del Rinascimento o meglio le regine tragiche dell'universo greco. O, meglio ancora, "una dea greca"».

«Io - prosegue - sono intenerita, invaghita di questa Madonna che la Merini ci descrive nel suo *Magnificat*. Lei ci dà una vergine diversa da come eravamo abituati a pensarla. Lei non rappresenta la vita ma evoca con inaudita forza visionaria la sua interiorità. Maria: "Vergine e Madre", una delle favole, uno dei misteri più affascinanti della cristianità. La mia Madonnina fanciulla è una creatura di luce, di carne, fragile, smarrita, spaventata. E perdutamente innamorata di Dio».